

4304

8320

-E-VI-4550-



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

PIG MALIONE

SCENA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL TEATRO ALLA SCALA

DI MILANO

DALLA SIGNORA

ANNA DAVYA DE BERNUCCI

Virtuosa di Camera di S. M. l'Imperatrice
di tutte le Russie ec. ec. ec.

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1793.



PRESSO GIAMBATTISTA BIANCHI.

8320

4304

INTERLOCUTORI.



PIG MALIONE

Signora Anna Davya de Bernucci.

GALATEA

Signora Antonia Trabattoni.

*La Musica nuova è del Sig. Maestro Francesco
Sivotti Reggiano al servizio di S. A. S. il
Sig. Duca di Modena.*



IL Teatro rappresenta una Camera di Scultore: vi saranno d'intorno alcuni busti incominciati, ed altri compiti, varj ordigni necessarj al lavoro, e in un angolo della stanza scorgesi una nicchia coperta da un drappo rosso, e adorna di rose, dentro la quale vi è la statua di Galatea.

All'alzarsi del sipario, Sinfonia analoga
alla sottoscritta azione.

Entra nella sua stanza lo Scultore tetro e pensieroso, prende lo scalpello, e si occupa intorno a un busto; dà pochi colpi e si volta a contemplare la nicchia, che nasconde la sua diletta Galatea, e dopo un profondo sospiro, dando in una violenta smania, rovescia il busto, e gli ordigni al suolo, indi siede, ed immerso nel più forte dolore, non lascia di tener fissi gli occhi nel drappo, che copre l'oggetto della sua passione, ed a poco a poco alzandosi tenta con la mano rialzarlo; ma riflettendo che in mirarlo maggiormente si accenderebbe il suo amore, ritorna furioso indietro e risiede; e dopo picciola pausa, dice il seguente recitativo:

Ove son? ... che m' avvenne? ... e qual potere
Un marmo ha su' l' mio cor ... qual forza ignota
Che abbatte i sensi miei trovo in quel volto?...

Si alza da sedere,

Artefice infelice ah sei perduto!

*Guarda lo scalpello, che sta su di una tavola,
Vile istromento*

Cagion de' mali miei, del mio tormento;

Risoluto lo prende, e lo getta a terra,

Fuggi dagli occhi miei;

Odio il mondo, me stesso, odio gli Dei.

Resta per poco irresoluto,

Ma celarla perchè? ... si appaghi almeno

Con la sua vista il duol che m' ange il seno.

*Si accosta alla nicchia e tira il drappo, che
copre la statua, la quale scorgesi magnifica-
mente adornata sopra un piedestallo; a piè del
quale si vede il di lei nome. Pigmaliione tra-
sportato maggiormente dalla passione, in rive-
dere la sua cara Galatea, che sempre più bella
sembra agli occhi suoi, s' inginocchia a' suoi
piedi.*

Oh amabil Galatea! beltà divina

Accogli i miei sospiri *si alza.* Io m' ingannai,

Credei fare una Ninfa, ed una Dea

In te ritrovo. Ah se pietosi i Dei

Ascoltassero ancora i voti miei,

Ad opra così bella

Altro non manca, oh Dei, che alma e favella.

*Contempla la statua, poi innalza gli occhi al Cielo,
e dice ad Amore la seguente preghiera.*

Nume potente, che per forza ignota

Accendi questo seno,

Anima tu, che puoi, sì bel sembante,

Consola, o Amore, alfin quest' alma amante.

*Comincia Pigmaliione insensibilmente a provare
segno di lusinga nell' animo suo, per cui rivolt-
gendosi teneramente alla statua con trasporto la
guarda, indi dice la seguente cavatina*

Ah, qual provo in tal momento

Dolce amabile stupore,

Pende incerta l' alma e il core,

E avanzar non oso il piè;

Ma di piacer, che in petto io sento,

E' un piacer nuovo per me.

*Resta Pigmaliione per poco immerso nel suo pia-
cere, ed avvicinandosi alla statua, in guar-
darla cade di nuovo nella mestizia, conoscendo
il delirio della sua mente in una sì vana lu-
singa, e rivolgendo gli occhi dalla statua dice:*

Ma qual t' inebria i sensi,

Folle Pigmaliion, vana lusinga?

Senza mai guardare la statua,

Pria che quel volto

Il tuo seno accendesse, era un vil masso

E dunque a' danni miei

Tal beltade io formai! ...

*Esprime nel suo volto il furore, che desta in
qualsisia animo una disperata passione.*

Ah!...no di quell' aspetto...
Più non soffro l' oggetto... e se infelice

*Senza rivolgere gli occhi alla statua in atto di
risoluzione.*

Per lui mi rende il fato,
Torni l'ardito marmo al primo stato.
Questo è il più bel quadro, che possa mai sug-
gerire nella mente di chiunque la vivace fantasia.
Volgesi risoluto Pigmalione preso da un dispe-
sato sdegno verso la statua, e si avvicina per
diroccarla dal piedestallo, ma alzando gli oc-
chi verso la medesima, in quel momento la sta-
tua rivolge il capo dall'altra parte: sorpreso
il felice scultore a tale incredibile novità, fra
la gioja, e la speme, non sa che risolvere,
crede essere un effetto dell' accesa fantasia ciò
che scorge; e finalmente tenta di assicurarsi
con la mano, e vedendo il marmo cominciare
a muoversi, sorpreso dice:

Ma che veggo?... e qual portento
E' mai questo, o giusti Numi!

La statua alza un braccio, e gira gli occhi.

Alza il braccio, gira i lumi!

*La statua tenta di scendere dal piedestallo, e
vacilla; accorre subito Pigmalione a sostenerla.*

Ah ben mio, son' io con te.

*Ajuta Galatea a discendere, l'abbraccia, la con-
templa, e crede un sogno la sua felicità. Ga-
latea accosta le proprie mani a se stessa, gira*

*gli occhi d'intorno, fissa poi il guardo in Pig-
malione, vorrebbe articolare accenti, e non può,
finalmente dice:*

Gal. Ove son?

Pigm. Sei meco, o cara,

Gal. Chi son io?

Pigm. Tu se' il mio bene.

Ah che dopo tante pene

Si è calmato il ciel con me

*Ritorna Pigmalione ad abbracciare Galatea, si
guardano scambievolmente, ed uniti si abbrac-
ciano.*

Pigm. Idolo del cor mio,

Che per opra di amor spirito e favella,

Me felice, ottenesti, in tale istante,

Ricevi in dono il cor d'un' alma amante.

Dimmi se m'ami, io t'amo.

Gal. Io t'amo, io t'amo.

Stringendo al suo seno teneramente Pigmalione,

Pigm. Un'altra volta ancor di, m'ami? io t'amo.

Gal. M'ami? io t'amo.

Pigm. Sempre sarò con te.

Gal. Sempre con te.

*Pigmalione stringe le mani di Galatea, le accosta
al suo seno, e dice:*

Fortunato scultor! anime belle,

Nel di cui seno alberga un nobil core,

Meco godete alfin di tanto amore.

o) VIII o)

Già l'idea del mio contento
Mi rapisce, e mi diletta,
E la gioja in sen ristretta
L'alma, oh Dio! mancar mi fa.
Ah non più, non più si dica
Che l'amore è un Dio tiranno,
Che si pasce sol d'affanno,
E nemico è di pietà.

Poi rivolgendosi Pigmaliione a Galatea, si compiace in contemplarla, e trasportato dalla contentezza dice.

A sì amabile contento
Se di giubbilo non moro,
Galatea, mio tesoro,
E' portento dell'amor.

Restando ambedue teneramente abbracciati, con un quadro esprimente il piacere, e la soddisfazione, termina l'azione.

FINE.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze